Anno VI - 1853 - N. 284

L'OPINIONE

Domenica 16 ottobre

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 15 OTTOBRE

L'EMIGRAZIONE ED IL PIEMONTE.

In questa settimana si era sparsa la voce che il ministero avrebbe pubblicata qualche spiegazione intorno ai recenti arresti: ma la cercammo invano nella *Gazzetta Piemontese*.

Uno schiarimento ministeriale era in questa circostanza tanto più necessario, che, come fu detto, si fecero arresti di due specie, d'individui di condotta reprensibile e d'emigrati per cause politiche. Il divario che corre fra gli uni e gli altri è rilevante, ed a tutti deve stare a cuore di mantenerlo, affine di non confondere la morale colla politica e di non far pesare sugli uni i torti degli altri.

In tutte le emigrazioni numerose si trovano frammischiate alcune persone, la cui vita desta ragionevoli sospetti e non è scevra da censure. Costoro non sono emigrati, perchè non hanno patria, perchè non abbandonano il paese in cui nacquero per fuggire la tirannide, ma per fuggire il rigore delle leggi e per cercare fortuna. Ma vedendo come gli emigrati siano ricoverati e rispettati, ne usurpano il titolo, ne fingono i dolori e per tal guisa compromettono e disonorano l'emigrazione stessa, avvenendo che molti, i quali non sono in grado di distinguere fra i veri ed i falsi emigrati, attribuiscano a tutta una classe di persone i torti di alcuni, che a quella classe neppure non appartengono. E come possono essere emigrati politici uomini che giungono qui con passaporti austriaci e pontifici? Uomini che vanno e vengono senza alcun ritegno e sicuri del fatto loro? E chi vorrà rimproverare il governo di procedere contro di essi? Ma non è tanto nell'interesse dello stato, quanto della stessa emigrazione? Noi dispregiamo le declamazioni, le insinuazioni maligne, le accuse vili e le diatribe; ma chiediamo se tutti quelli i quali alzarono la voce contro gli arresti, osano biasimare che siasi tolto a taluni il mezzo di nuocere, chiediamo se è onesto e prudente di fare della causa di questi, la causa d'una classe onorata, la causa dell'emigrazione. L'insulto non potrebbe essere più atroce, e chi, infingendo tenerezza per l'emigrazione, confonde questa con quegli altri, le rende il più triste servigio, la danneggia gravemente e l'abbassa dinanzi all'opinione pubblica.

Ma altri arresti furono fatti per ragioni politiche; ed è per ciò che dal ministero si attendeva una spiegazione. Qualunque siano le opinioni dell'individuo, non si può confondere un settario politico, un illuso, un giovine di aspirazioni generose con uomini di condotta equivoca. Gli arrestati per cause politiche vanno separati dagli altri, trattati diversamente dagli altri, e si debbe inoltre farne pubblica confessione, affinchè non si riverberi su questi la mala fama di quelli.

Ignoriamo il numero degli arrestati: speriamo sia ristretto; ma fosse pure di pochi, siccome fra questi pochi vi sono emigrati e non emigrati, così è necessario di renderne avvertito il paese, affinchè ciascuno abbia a rispondere soltanto dei proprii atti e non si confonda chi ha abusato dell'ospitalità, partecipando a società secrete, con chi ne ha abusato, nuocendo alla morale pubblica e privata, e commettendo azioni riprovevoli. Una parola del ministero era bastevole a dissipare questo dubbio, nè doveva essergli grave a pronunciarla, poichè quella parola vale a premunire lo stato non meno che a giustificare l'emigrazione da accuse che i malevoli potrebbero muovere: nel richiedere tale schiarimento, noi non saremo sospetti: quegli emigrati non appartengono al nostro partito, ci sono avversari; pure la morale non si regola secondo le passioni ed i pregiudizi: essa è eguale per tutti e debbe essere seguita egualmente per tutti.

Adempiuto che il ministero abbia a questo dovere, non sappiamo come lo si possa accagionare degli arresti. Egli li ha ordinati sotto la sua risponsabilità e per l'obbligo che ha di tutelare l'ordine interno, e di impedire l'infrazione del diritto pubblico internazionale. Le relazioni fra gli stati non si regolano a piacimento dei settari od a seconda dei desideri e delle aspirazioni politiche: esse sono stabilite da principii acconsentiti da tutti i governi, sono fissate da trattati: può la violenza interromperle ed offendere il diritto; ma la violenza non è la legge: si subisce la forza attendendo che il diritto si rinfranchi e prevalga, come nella quistione de' sequestri, e nella più elevata quistione del dominio austriaco in Italia; ma la prudenza ed il dovere non acconsentono che si tollerino pazzi tentativi, e si faccia del nostro stato un ricettacolo di congiurati, che minacciano i paesi vicini.

Le opinioni politiche sono estranee a queste misure. Soltanto gli atti debbono essere colpiti e repressi. Il repubblicano, l'assolutista debbono trovare nello stato asilo e protezione, come il costituzionale: non si può mercare l'ospitalità. essa è sacra: chi si conforma alle leggi del paese, chi non attenta alle istituzioni nazionali ed al diritto pubblico non potrebbe essere, senza ingiustizia, molestato od allontanato per le sue opinioni, poichè l'ospitalità non si concede a prezzo dell'ipocrisia, e l'ipocrisia è d'altronde più pericolosa della divergenza delle idee e delle tendenze, ingenerando violenza dell'animo e rancori.

Ma l'individuo, che postergando le leggi e gl'interessi dello stato, in cui ha trovato ospitalità, compromette il paese con imprese avventate, con ispedizioni pericolose, può ricoverarsi sotto la tutela di quelle leggi che ha violate? Non induce il governo ad impedirgli la rinnovazione di quegli attentati? Il governo, il quale stesse spettatore indifferente di tali atti; o non sapesse reprimerli per tempo, sarebbe un governo debole, un governo triste, un governo immorale, un governo indegno di reggere un libero popolo. Esso non ha in mano le redini del potere, se non per tutelare la quiete pubblica e tenere inviolate le leggi internazionali: venendo meno al suo dovere, non solo mette in pericolo l'autorità, ma danneggia al principio stesso dello stato, e trasmette ai suoi successori un potere vacillante e dispregiato.

La sollecitudine del governo nell'impedire qualunque tentativo che contrario sia a' patti internazionali, o possa tornar pericoloso alla pace interna ed alle istituzioni, non ha altro limite, tranne quello segnato dall'onestà e da' riguardi dovuti ad uomini che abusarono dell'ospitalità, perchè illusi ed ingannati da ciarlatani politici, i quali non si espongono mai al pericolo. Le condizioni del nostro paese sono gravi. Le istituzioni costituzionali sono vedute biecamente dall'Austria e dagli altri stati d'Italia. Soltanto l'affezione delle popolazioni e la prudenza del governo possono mantenerle illese e tutelare la libertà dagl'intrighi e dalle arti de' nostri nemici. Il popolo comprende questa verità elementare, e la segue: dovranno discostarsene alcuni emigrati? Mentre il paese si mostra assegnato e tranquillo, si permetterà che emigrati sorgano a turbarlo, ed accrescergli nemici?

È certo dolorosa cosa il dovere procedere contro chi si compromette per amore di patria: ma la difesa dello stato non si regola co'principii della politica sentimentale: comprendiamo i dolori, le ambascie, gli ardenti desideri dell'esule; ma comprendiamo del pari come l'esule debba rispettare le leggi del paese in cui ha posta la sua dimora, debba procurarne il bene, e non congiurare a suo danno.

L'ultima spedizione tentata era diretta contro l'ordine e le istituzioni piemontesi: questa sarebbe stata una valida ragione per reprimerla: ma fosse pure favorevole ai principii costituzionali, avesse pure uno scopo consentaneo agli interessi veri del Piemonte e dell'Italia, il ministero avrebbe dovuto impedirla, e provare agli altri stati, come egli sappia conciliare la libertà col rispetto de' trattati, ed all'Italia come egli conosca ed apprezzi la situazione politica della penisola e dell'Europa, e non si lasci trascinare dal volere di pochi, i quali usurpano i diritti dello stato di decretare la guerra o la pace.

Del resto conviene togliere la voglia di tali esperimenti, pel bene e la quiete della emigrazione stessa, dell'emigrazione pacifica, laboriosa e devota alle istituzioni del nostro stato. Sono qui ricoverati circa 50 mila emigrati: quelli che finora presero parte a moti avventati od a cospirazioni contro stati vicini sono in picciol numero. Il paese non debbe ignorarlo; ma vi sono alcuni i quali sperano di fargliela dimenticare e di traviare l'opinione pubblica, affinchè si manifesti contraria all'emigrazione: allora essi potranno gridare: Ecco il Piemonte, ecco lo stato che si dice italiano, come si comporta coll'emigrazione, e di quali sentimenti è animato verso di essa. Non sono supposizioni le nostre, sono fatti, che tuttodì si avverano: si vuol rendere gli emigrati molesti al Piemonte, onde screditare il Piemonte in faccia all'Italia. Questo scellerato progetto non si compierà. I piemontesi distinguono l'emigrato dal fuoruscito che ne usurpa la qualificazione, l'uomo pacifico dal turbolento, l'italiano dall'austriaco, e tratterà sempre l'emigrato come fratello, procacciando di allenire il suo dolore e di soccorrere al suo bisogno.

Allo stesso intendimento mirano alcuni di coloro che chieggono la pubblicità di un processo politico: amano gli scandali, per invilire il Piemonte e domandano il processo perchè al processo succeda la condanna, e poter poscia dire che il Piemonte è come Napoli, che il governo perseguita i liberali, non compiange all'esule, ed è tirannico come il governo borbonico.

La soddisfazione sarebbe puerile; pure seconderebbe il disegno di quel partito ed appagherebbe l'odio della setta: il governo non glielo volle procurare ed ha evitato gli scandali. Di qui traggono origine le declamazioni ed i rimproveri: se avesse aperto un processo lo avrebbero chiamato reazionario ed austriaco; non l'ha aperto, e lo chiamano arbitrario; se sono poveri di ragioni, sono ricchissimi di appellativi, di improperi, di ingiurie, di calunnie, di cui le persone oneste si ridono e che valgono a dimostrare l'educazione e la virtù di loro, che pretendono liberare l'Italia ed insegnarle ed imporle l'austerità repubblicana.

Il ministero avrebbe dovuto adempiere al suo doloroso ufficio con maggior cautela; la polizia è male ordinata, non sono rari gli equivoci; si arresta Caio invece di Tizio: riconosciuto l'errore, si domanda scusa; ma intanto l'arrestato e la sua famiglia si sgomentarono, si tolse la libertà ad un uomo tranquillo ed onesto, e si diede tempo al colpevole di nascondersi o fuggire. Quando trattasi di privare un individuo della libertà, fosse pure per poche ore, la polizia debbe andare a rilento e non riputarsi paga di sospetti vaghi o di indizi: la libertà individuale è sacra sia pel cittadino, come per l'emigrato, e non può essere violata, se non quando fu adoperata contro la società e contro le leggi e gl'interessi dello stato.

Noi non facciamo mistero delle nostre opinioni: dispregiamo le calunnie come condanniamo i mal consigliati silenzi: più che gli interessi di parte o l'orgoglio delle sette ci stanno a cuore il bene dello stato e l'avvenire dell'Italia; la decadenza della patria non ha prodotta, ma seguita la decadenza del carattere morale, e non vi ha sintomo più incontestabile di decadenza quanto la mancanza di coraggio ad esporre le proprie idee, o l'egoismo di settari, i quali sagrificano volontieri la salute dell'Italia purchè compromettano il Piemonte e secondino i loro propri capricci.

Del resto il ministero non declinerà, ne siam certi, la responsabilità de' provvedimenti adottati; fra breve debbono riconvocarsi le camere, e confidiamo che qualche deputato sorgerà a chiedere ampie spiegazioni. Allora tutti potranno giudicare di un affare, che la passione ha cercato di oscurare e che il governo poteva dilucidare con brevi parole. In quest'occasione sarebbe pur convenevole di promuovere una legge, la quale definisca la guarentigia degli emigrati e dei forestieri, nel mentre assicuri la quiete pubblica, e dichiari l'estensione dei poteri del governo. Ma finchè tal legge non sia sancita, non si può disconoscere al ministero il diritto di valersi dei mezzi attuali per conservare la quiete pubblica ed impedire sciocche imprese, che tornerebbero a danno di coloro stessi che le tentano.

Rivista della settimana. All'ora che scriviamo l'arrivo delle flotte riunite nel Bosforo, da lungo tempo annunziato, sarà divenuto una verità, come è divenuta una verità la dichiarazione di guerra della Turchia contro la Russia. La prossima posta di Costantinopoli ci recherà il relativo manifesto. I dispacci telegrafici, che hanno annunziata l'intimazione della Turchia diretta al generale russo Gorciakoff di sgombrare i principati danubiani, assegnavano il termine di quattro settimane, poi l'hanno ridotto a quindici giorni, di modo che ancora nel corrente mese si potrà conoscere qualche operazione di guerra attiva, se tuttavia non è a ciò d'impedimento la stagione e il Danubio interposto fra le parti belligeranti. Le disposizioni di guerra della Turchia non sono limitate all'Europa, ma si estendono anche in Asia, e presso Erzerum è già radunato un esercito turco di 50,000 uomini. I giornali non danno schiarimenti di sorta delle forze che la Russia è in grado di opporre da quella parte, che è tanto più esposta, in quanto che le comunicazioni delle provincie russe transcaucasee sono assai difficili in causa della costante attitudine ostile dei circassi.

Pare però che la Russia abbia suscitato da quella parte alla Turchia un nemico nella Persia, e se dobbiamo prestar fede ad una notizia giunta da quelle regioni, i persiani avrebbero già invaso il territorio turco. Sarebbe questa una complicazione assai grave della questione, specialmente dal punto di vista dell'Inghilterra, la quale non può vedere con occhio indifferente che la Persia confinante coi suoi possedimenti nelle Indie prenda in modo così aperto le parti della Russia.

Le disposizioni di guerra non sono meno attive per parte dell'esercito russo, e la destinazione del generale Paskewicz al comando supremo delle truppe nei principati danubiani, il movimento di altri corpi di armata sono indizi certi che la Russia non è disposta a fare concessioni alle potenze occidentali, ma intende di correre i rischi della guerra.

L'aspetto strategico nelle regioni del Danubio, che ora possiamo chiamare teatro della guerra, sembra cambiato stando alle ultime notizie. Mentre dapprima accennavasi ad un passaggio del Danubio per parte dei russi dal lato occidentale della Valachia verso Widdin, ora parrebbe che i movimenti delle truppe dall'una e dall'altra parte accennino ad un principio delle ostilità dal lato opposto, cioè verso l'imboccatura del Danubio nelle vicinanze di Tulcia. Questa posizione è certamente più favorevole alla Turchia, perchè offre l'opportunità di appoggiarsi in qualche modo sulle flotte alleate che entrerebbero nel mar Nero.

Mentre procedono i preparativi bellicosi, la diplomazia non riposa. Le conferenze di Olmütz continuate a Varsavia hanno strette maggiormente le relazioni fra le tre potenze del Nord: ma la tattica dello czar è ora di condurre le cose in modo da comparire l'aggresso e non l'aggressore. Perciò la diplomazia russa è piena di proteste pacifiche, e ad Olmütz si fecero equivoche concessioni. Ma nè l'Inghilterra, nè la Francia si sono lasciate ingannare da queste apparenze, e da Londra si dichiarò positivamente che si rigettavano le proposte di Olmütz, siccome non consentanee cogli interessi della Turchia ed alle intenzioni dei gabinetti occidentali.

Il gabinetto di Londra aggiunse la proposta di riaprire nuove conferenze, ma siccome essa non ebbe seguito, conviene supporre o che non sia stata fatta sul serio, o che non sia stata accettata dallo czar. Probabilmente la proposta sarà stata aggiunta dall'Inghilterra per togliere al rifiuto di accettare la proposizione di Olmütz il carattere di una formale rottura.

Il gabinetto inglese ha ora tanto meno motivo di piegarsi alle arbitrarie ed ingiuste pretese dello czar, in quanto che l'attitudine del popolo inglese nei meetings e nei giornali è ferma e disposta alla guerra. Le risoluzioni del meeting di Londra, a cui intervenne un immenso numero di persone con alcune notabilità parlamentari, sono energiche in favore della Turchia, nel biasimo

della Russia e de' suoi alleati, e sulla necessità di reprimere la violazione dei trattati e le ingiuste aggressioni.

A Londra si radunò pure in consiglio il gabinetto, e sebbene non si conosca il tenore delle risoluzioni prese, pure niuno dubita che le medesime siano gravi.

Corre voce della prossima convocazione del parlamento e di provvedimenti di forze di terra. È vero che alcune voci, raccolte anche dalle nostre corrispondenze, farebbero supporre qualche titubanza nel gabinetto inglese, e attribuirebbero particolarmente a lord Palmerston, finora considerato come il più energico dei ministri inglesi, un linguaggio poco conforme ai suoi antecedenti. Ma riputiamo essere questa una manovra di un partito, che agisce nelle tenebre per giungere alla pace ad ogni costo, anche con sagrificio dell'onore e degli interessi delle potenze occidentali, e col danno della Turchia. Il linguaggio attribuito a lord Palmerston nell'ultimo consiglio dei ministri è smentito dal tenore degli articoli del *Morning Post*, espositore ordinario delle idee dell'antico segretario di stato per gli affari esteri.

Niuna pubblicazione dimostra in modo abbastanza esplicito l'attitudine della Francia nell'attuale fase della questione, ma non havvi neppure alcun motivo di dubitare che il gabinetto delle Tuilerie non sia perfettamente d'accordo con quello di Londra. È caratteristico il richiamo immediato del generale Goyon dal campo di Olmütz, ove il medesimo erasi recato a complimentare l'imperatore d'Austria.

Quel richiamo spedito dopo che il generale Goyon aveva accettato l'invito dello czar a recarsi alle manovre militari di Varsavia, dimostra che la freddezza delle relazioni fra Napoleone III e Nicolò giunge sino al punto da commettersi ciò che nella vita privata sarebbe considerato come un effetto d'imperdonabile inciviltà.

Alle manifestazioni bellicose o pacifiche dei giornali francesi non può attribuirsi grande importanza per la mancanza d'indipendenza e d'influenza del giornalismo francese. I corrispondenti parigini de'giornali inglesi e tedeschi non lasciano però di accennare a disposizioni di guerra. Fra queste havvi la missione che dicesi affidata al generale Canrobert, cioè di condurre 30,000 uomini in Oriente. Altri affermano che le spedizioni di truppe all'estero, fatte in Francia, sono dirette a Roma, e ciò sarebbe ancora più sicuro indizio di preoccupazioni bellicose, non solo limitate all'Oriente, ma estendibili nell'Europa centrale e meridionale.

Qualche giornale francese azzardò una leggera smentita a queste voci, ma simili smentite non trovano fede nel pubblico, e sono considerate talvolta come una conferma.

In conseguenza di questi avviluppi della politica europea, l'Austria si trova nei più gravi imbarazzi. La sua situazione finanziaria va sempre più aggravandosi, l'agio dell'argento cresce, i fondi pubblici ribassano, le casse sono esauste, la fuga di uno dei più influenti banchieri di Vienna non è atta a consolidare la situazione. Il tesoro austriaco ha bisogno urgente di un prestito, e dopo aver esperimentato un rifiuto a Londra, si è messo nelle mani di Rothschild per trovare denaro a qualunque costo. Le voci di guerra imminente non sono favorevoli a simili operazioni, ma per giungere pure a qualche risultato, si proclama che l'Austria rimarrà neutrale, e il telegrafo di Vienna spaccia per il mondo la notizia che nell'esercito austriaco si vanno accordando congedi in massa. Alla vigilia di ogni prestito l'Austria è solita di fare simili annunzi, e se ai medesimi corrispondesse il fatto, a quest'ora non dovrebbe avere sotto le armi che i soli quadri dei reggimenti. Ma altro è il decretare, altro il fare; il governo austriaco sa da lungo tempo di non poter stare in piedi che con un sistema combinato di menzogne, intrighi e violenze, e lo applica largamente. Ne abbiamo un nuovo saggio nell'ultimo decreto che ripone gli israeliti nella condizione di degradazione civile, nella quale si trovavano prima del 1848, e ciò non ostante le assicurazioni imperiali ripetute più volte in via ufficiale e semi-ufficiale, che nulla sarebbesi fatto in contrario all'emancipazione degli israeliti decretata in quell'anno e confermata nella famosa costituzione del 4 marzo 1849. Che gli israeliti abbiano questa volta negato il loro concorso al barone Rothschild, e che siansi ricusati di aprire i loro scrigni per il nuovo imprestito?

Scarsa è nel resto dell'Europa la messe di notizie politiche che abbiamo raccolto durante la settimana.

Non vogliamo passare sotto silenzio la liberazione dell'ungherese Costa avvenuta a Smirne coll'assenso del governo austriaco, dato probabilmente ad esempio della volpe che trovò acerbe le uve. L'Austria vi aggiunse alcune condizioni, ma siccome queste non sembrano essere state accettate dalle parti interessate, è probabile che il gabinetto austriaco ne farà l'abbandono per lo stesso motivo che assentì alla liberazione del Costa.

Così pure è meritevole di menzione la navigazione compiuta dalla nave l'*Investigator* intorno al continente settentrionale dell'America sciogliendo uno dei più ardui problemi di geografia.

Il nuovo ministero spagnuolo si muove in vie più costituzionali de' suoi predecessori, avendo convocate le cortes per il 19 novembre. Ma finora ciò non è che una formalità, ed è d'uopo attendere se la riunione di quel parlamento può sciogliere le difficoltà create dal precedente contegno anticostituzionale del governo di Isabella, e se la volontà dominante è disposta a fare i sagrifici inevitabili col mantenimento di un sincero sistema parlamentare.

L'inviato degli Stati Uniti d'America è stato ricevuto dalla regina non ostante le difficoltà emerse riguardo all'isola di Cuba, e le note opinioni del rappresentante Soulé. Così la questione non è aggravata da incidenti diplomatici e può considerarsi aggiornata.

Il governo spagnuolo ha dato pure soddisfazione ai riclami dell'Inghilterra circa i cimiteri e le pompe funebri dei protestanti con onorevole spirito di tolleranza.

I riclami dell'Inghilterra valsero a Firenze la libertà a miss Cunningham incarcerata per titolo di proselitismo protestante.

Negli stati pontificii deploriamo nuove condanne *per spirito di parte* e a Bologna ebbe lavoro il carnefice per questo motivo. Ma in questo caso, dello *spirito di parte* non sono egualmente rei i giudici come i condannati? Crede il governo pontificio che le ire politiche si spengano nel sangue, come in altri tempi credeva che assieme agli eretici il fuoco consumasse l'eresia?

Frattanto la carestia e la miseria va crescendo in quegli stati e il governo ha esaurito le misure dei provvedimenti senza giungere ad alcun risultato. Ha vietato l'esportazione del vino e permesso la libera importazione dei cereali.

Gli individui ultimamente arrestati nel Tirolo e nella Lombardia furono condotti a Verona, ove si teme che venga data una seconda rappresentazione del lugubre dramma di Mantova. Speriamo che le complicazioni europee giungano in tempo a risparmiare all'Europa un nuovo spettacolo di sangue, e che non sia dato al vano demagogo, che risiede a Londra in luogo sicuro, il triste vanto d'iscrivere il suo nome sui tumuli di nuove vittime consegnate all'Austria per effetto de' suoi inganni e delle sue illusioni.

INTERNO

FATTI DIVERSI

È di passaggio per Torino, diretto per Toscana, il sig. Frère-Orban, già ministro delle finanze di S. M. il re dei Belgi.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze. In conferma della notizia da noi data nel foglio di venerdì, pubblichiamo la seguente corrispondenza del *Corriere Mercantile*:

« Miss Cunningham, la giovine signora scozzese arrestata dalla polizia granducale per avere distribuito qualche esemplare della Bibbia, fu rimessa in libertà. Acciò non v'illudiate sul carattere di questa *grazia*, vi narrerò i seguenti particolari de' quali guarentisco l'esattezza.

« Lunedì scorso (10) fu annunciato a miss Cunningham che il granduca le avea perdonato; al che essa rispose: Non posso accettare come una grazia ciò che mi è dovuto per giustizia. Dopo poche ore un nuovo messaggiere annunziò alla prigioniera ch'eravi ordine di farla uscire, e le chiese in favore di abbandonare il carcere, per risparmiare alla polizia la necessità di scacciarnela!

« Miss Cunningham chiese allora un certificato sottoscritto e bollato da cui risultasse com'essa non avea lasciata volontariamente la prigione ma n'era stata cacciata, e l'ottenne!

« Poco dopo si seppe che con ordinanza da comunicarsi all'accusata, la corte di seconda instanza avea riconosciuto non esservi reato nei fatti che aveano provocato il processo, e così troncava il corso agli atti ulteriori.

« Nè questo è tutto. Si seppe esser giunto a Firenze un dispaccio di lord Clarendon, con cui minacciavasi il governo toscano di abbassare la bandiera inglese, qualora miss Cunningham non fosse subito rilasciata. La pretesa grazia non fu quindi che conseguenza naturale di una sentenza del tribunale, e di un'intimazione del ministro britanno.

« Così è finito con vergogna del nostro governo un nuovo atto d'intolleranza religiosa; e ce ne rallegriamo doppiamente, giacchè l'energico linguaggio e le comminazioni del gabinetto di Londra non colpiscono soltanto i nostri microscopici uomini di stato, ma vanno direttamente a ferire l'Austria che li protegge e li muove a suo talento. Speriamo che dopo questo novello smacco, non udiremo parlar più di persecuzioni religiose, immorali ed ingiuste sempre, e ridicole quando basta ad arrestarle un'acerba parola di un ambasciatore o l'apparire di una nave straniera. »

AFFARI D'ORIENTE

L'*Osservatore Triestino* del 12 reca le seguenti ultime notizie del Levante che riproduciamo a completamento delle notizie d'Oriente, sebbene non interamente d'accordo col dispaccio elettrico pubblicatosi ieri:

« Le notizie più recenti della capitale ottomana giunteci la scorsa notte col piroscafo del *Lloyd*, portano la data del 3 corrente. Mentre molti giornali di Francia e di Germania avevano ammessa una dichiarazione di guerra come un fatto compiuto, le nostre corrispondenze di Costantinopoli asseriscono che la guerra non fu ancora formalmente dichiarata, ad onta d'una serie di consigli tenuti alla Porta durante una settimana in cui regnava in quella città la massima effervescenza. In seguito a dispacci ricevuti il 22 settembre, dai rappresentanti delle grandi potenze furono tenute varie conferenze fra essi specialmente nella notte del 24 settembre e nel giorno 25 onde concertarsi per indurre la Porta a desistere dalle sue modificazioni fatte al progetto di Vienna e ad accettarlo puro e semplice sotto la guarentigia dei loro governi contro le interpretazioni che di leggieri potrebbero venir date ad esso in avvenire alla Russia.

« Il *Journal de Constantinople* del 29 settembre fa menzione del gran consiglio nazionale che il governo aveva convocato dopo aver ricevuti i relativi ordini dal sultano. Il consiglio era composto degli attuali ministri e dei ministri anziani, dei grandi dignitari, dei muscir, dei generali di divisione e di brigata, degli ulema più considerevoli, dei professori delle grandi moschee, dei funzionari in attività e non in attività della prima e seconda classe, infine di tutti i membri dell'uffizio del gran referendario del divano. Questo consiglio si era riunito alla Porta per deliberare intorno alla grande questione del giorno, sotto la presidenza del gran visir Mustafà bascià. I membri presenti ascendevano circa al numero di 200.

« La prima seduta ebbe luogo il dì 25 (domenica). Rescid bascià espose tosto il fatto storico e dettagliato di tutta la vertenza, dopo di che ogni membro dell'assemblea fu invitato a dare la sua opinione motivata sulla questione, cioè se si abbia da accettare il progetto di Vienna senza modificazioni, ovvero se si abbiano da mantenere le modificazioni fatte a questo progetto dalla S. Porta. La prima seduta durò dal mezzogiorno fino alle 6 pomeridiane, la seconda fu aperta il dì seguente, 26, a 2 ore pom., ed ebbe termine alle 8 di sera. Il processo verbale delle due sedute fu sottoscritto dai *membri del consiglio, i quali avevano deciso all'unanimità di voti di mantenere le modificazioni fatte dalla sublime Porta.*

« Non è quindi meraviglia se la posta che abbandonò Costantinopoli in quel giorno (26 settembre) avea portato qui e per la via del Danubio delle voci tanto allarmanti. La decisione di quella assemblea, quando partivano quelle notizie, non era stata forse ancora sottoposta alla decisione del sultano? Finora nè le nostre corrispondenze del 3 corrente, nè i giornali nulla ci parlano di di quanto il gransignore possa aver deciso in proposito. Quindi, a quanto asserisce un nostro carteggio, tutt'è ancora nell'incertezza, nel dubbio, nel timore e nella speranza. Quand'anche la guerra non venne dichiarata formalmente, pure leggendo con attenzione l'articolo del giornale ufficiale di Costantinopoli, in cui parlasi del grande consiglio nazionale, sembrerebbe che il governo appoggi le deliberazioni prese da esso, e che la guerra sia inevitabile. Ecco come si esprime quel foglio:

«« Quest'assemblea è la prima di questo genere che si tenne in Turchia, mai non ve ne ebbe di più gravi e di più numerose, e si può dire che ciascuno de' suoi membri, colla libera espressione del suo pensiero, ha dato la prova di avere una perfetta conoscenza del gran dovere che adempie. Obliando i perigli della situazione tutti ad altro non mirarono che alla dignità del trono, ai diritti ed all'indipendenza dell'impero e per conservarli intatti essi dichiararono di essere pronti a sagrificare le loro vite e i loro averi. Un simile patriotismo, che talmente si eleva da non badare punto a nessun pericolo, per non pensare ad altro che all'onore del paese, ha il diritto al rispetto, alla simpatia di tutti ed alla pubblica ammirazione. *L'assemblea nazionale ha fatto il suo dovere, l'esercito farà il suo, l'uno e l'altro sono degni del loro augusto sovrano, il quale ricevette dai suoi antenati la missione di preservare da ogni danno le prerogative della corona e l'integrità dell'impero.* »»

« Queste espressioni del foglio ufficiale dell'impero sembrano abbastanza significative, per cui è generale l'opinione che alla decisione del gran consiglio dovrebbe seguire la guerra; però un altro nostro corrispondente, che scrive pure in data del 3 ottobre, vuol sapere da buona fonte che nè il sultano, nè una gran parte dei ministri propendano per la guerra, ma che essi dimostrino di esserne disposti, soltanto per mantenere la tranquillità nel paese e per non togliere così le speranze al partito fanatico. Questa versione sembra anche probabile e concorda con un carteggio della *Presse* di Vienna, ricevuto per la via del Danubio, in data di Costantinopoli 29 settembre, il quale dipinge lo stato minaccioso in cui trovasi quella fanatica popolazione, mentre d'altro canto fa conoscere i desideri del sultano per la pace. Ecco come si esprime quella corrispondenza:

«« Sono passati due giorni dopo la mia ultima lettera, e la temuta dichiarazione di guerra della Turchia alla Russia non è ancora comparsa · io credo anzi di poter sostenere che così presto essa non avverrà nemmeno. Tutta questa diplomazia, compreso lord Redcliffe, ma principalmente il signor de Bruck, hanno, cogli sforzi più assidui, ottenuto che il sultano non faccia, in nessun caso, alcun passo decisivo, prima che si conosca il risultato del congresso di Olmütz, del quale si parlò fino da ier l'altro. Corrono qui le voci più strane, che vengono da non pochi turchi credute. Si dice come cosa certa che la Persia si unirà all'esercito asiatico con un corpo ragguardevole. Dicesi pure che quanto prima arriveranno qui le truppe ausiliarie di Tunisi, e che il bascià d'Egitto annunziò di spedire altre truppe. Tutte queste voci aumentano d'assai il coraggio ed il fanatismo della plebe, e non è difficile indovinare donde partano tali notizie.

«« Oggi assicurano che nei giorni prossimi arriveranno qui ambedue le flotte alleate. Lo spirito pubblico è però simile a quello che precede una rivoluzione. La maggior parte dei turchi è già armata, e mostra una baldanza, una prepotenza che contrasta colla loro solita quiete, e persino cortesia verso i franchi. Avuto riguardo a tale atteggiamento minaccioso della popolazione, i ministri, pel caso estremo che le circostanze rendessero inevitabile una dichiarazione di guerra, prepararono un manifesto alla nazione turca, che fu già comunicato in abbozzo ai rappresentanti delle potenze occidentali e da essi approvato. In caso che l'esercito russo volesse passare il Danubio, Omer bascià ha ricevuto l'ordine di opporsi e di incominciare le ostilità. Un corpo d'esercito di 30,000 redif fu spinto, sotto gli ordini del colonnello Magnan, verso i confini della Bosnia, per osservare in pari tempo il Montenegro, ove il principe ha da poco intrapresi armamenti che si credono diretti contro la Turchia. »

« Il 3 ottobre trovavasi nel porto di Costantinopoli una decina di legni da guerra a vapore di diverse nazioni e si parlava ancor dell'arrivo di tutto il resto delle flotte da Besika, notizia che fu più volte smentita.

« I capu-kehaia presso la sublime Porta ricevettero l'ordine di prevenire tutti quelli che appartengono alla milizia dei redif che trovansi attualmente a Costantinopoli, di presentarsi al serraschierato per entrare nel servizio attivo. Un gran numero si è di già presentato. Essendo state aperte ultimamdnte delle liste d'arruolamento per volontari, si fecero inscrivere in esse oltre a 6,000 uomini.

« Il generale di brigata Mahmud bascià è partito per Sofia affine di organizzare ivi la riserva composta dai redif di quella provincia, la quale secondo il caso dovrà marciare o verso il Danubio o verso il Balkan.

« Il *Journal de Constantinople* pubblica due lettere comunicate al ministro della guerra e scritte da un ufficiale dell'esercito sardo, il quale trovasi nel campo di Sciumla. L'una porta la data del 29 agosto, l'altra del 6 settembre. Stando a queste lettere l'armata sotto Omer bascià conterrebbe 100,000 uomini, 250 cannoni e 10 reggimenti di cavalleria. L'esercito è suddiviso in brigate da 8,000-10,000 uomini sparse lungo la linea del Danubio ed in altre posizioni in modo da poter riunire in breve tempo 30-40,000 uomini sul punto che potesse essere scelto dai russi per effettuare il passaggio. Nella seconda lettera dicesi che l'esercito mobilizzato contava al 6 settembre 80,000 uomini d'infanteria regolare e 10,000 d'irregolare e 10,000 uomini a cavallo fra regolari ed irregolari e più di 200 cannoni di campo. Tre linee sarebbero state fortificate, quella del Danubio, la linea da Varna a Sciumla ed una più indietro sul fiume Kamcik, la quale si prolunga all'ovest pei passi del Balkan fino a Sofia. Più di 44 punti sono fortificati ed in tutto furono costruiti oltre a 120 lavori di fortificazioni.

« A tenore di lettere da Erzerum del 12 settembre sarebbero ivi giunti altri 7-8,000 uomini e varie batterie. Contando le truppe irregolari starebbero ora 50,000 uomini sui vicini confini. S'attendevano inoltre altre truppe ancora.

« Una corrispondenza di Beirut comunica la lista approssimativa del contingente di volontari che fornir potrebbe la Siria all'esercito imperiale: Aleppo 10,000 uomini, Damasco 1,000, Hamas 500, Hams 500, Gerusalemme 500, Tripoli 5,000, Latachia 200, Beirut, Saida, Sour ed Acri 600, Naplus, Djenin 400; le altre località, comprese le monagne, 4,000. »

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi 15 *ottobre.*

	In contanti	In liquidazione		
Fondi francesi				
3 p. 0|0 . . .		73 50	72 80	rialzo 50 c.
4 1|2 p. 0|0 .		99 90	99 70	id. 30 c.
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0|0 .	94 »	94 50		id. 90 c.
1853 3 p. 0|0	60 »	» »		senza var.

G. Rombaldo *Gerente.*

Tip. C. Carbone.